

[IFEEL2@Teatro India, Grandi Pianure: libere associazioni e pas de bourrà©e](#)

scritto da Antonio Mazzuca | 10/11/2018

Lo scorso 8 Novembre, nell'ambito della Rassegna di danza contemporanea "[Grandi pianure](#)", è andato in scena al Teatro India lo spettacolo "iFeel2" di e con Marco Berrettini e Caroline Breto.

E' molto piacevole e semplice scrivere di uno spettacolo che ci è piaciuto, ma nel mio caso non è stato così, giovedì sera al Teatro India, ho davvero avuto difficoltà a stare seduta, o meglio a non andare via, perché a un certo punto avevo il mal di mare.



Noto che ultimamente si cerca l'insolito per distinguersi, ma questa ricerca delle volte allontana da un **concetto base, a cui bisogna restare fedeli, in questo caso allo spettacolo di danza**. La danza non c'era, neanche i ballerini, sembrava una gag, " Adamo ed Eva alla prima lezione di aerobica". I protagonisti, più che ballerini, erano una giovane donna con il seno scoperto e un non più giovane uomo con la corporatura da "non ballerino". Il passo, che ha ricoperto i 70 minuti di "spettacolo" e lo spazio scenico, è stato un **"sirtaki", "pas de bourrée", "grape wine"** come preferite chiamarlo, non c'era altro. L'idea era, inizialmente, un riscaldamento di una lezione base di aerobica, che è rimasta tale. La parte più divertente, per me, è stato voltarmi ripetutamente verso il pubblico e vedere i loro volti attoniti, annoiati, assennati, qualcuno addirittura dormiva e molti ridevano. Se volessi ridare un titolo a questo spettacolo sarebbe sicuramente **"Le libere associazioni di Freud"**, un tema aperto dove ognuno di noi, in quei settanta minuti di trance, avrebbe avuto la possibilità di dare il significato che più riteneva opportuno: una dipendenza affettiva, un amore malato, una condivisione di qualche patologia psichica. Vedendo i protagonisti, in una costante frontalità, ho pensato che fossero **l'uno lo specchio dell'altro, connessi dallo sguardo languido ed eccitato e da un invisibile filo** che legava i loro plessi solari, lì dove c'è il cuore e il battito era interpretato dal loro colpire il pavimento con i piedi. Peccato, sicuramente un **grande lavoro concettuale alle spalle**, più di uno psicologo alle prese con una seduta di danza terapia, che di un coreografo/ballerino che racconta qualcosa con il corpo. La musica molto interessante (di Summer Music), la scenografia e le luci anche (di Victor Roy), bastava poco, un capo, un corpo, a cominciare da quello dei protagonisti, e una coda.